



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica
e

III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUL RECENTE VERTICE DI
MINSK E SULL'EVOLUZIONE DELLA CRISI IN UCRAINA

13^a seduta: venerdì 13 febbraio 2015

Presidenza del presidente della 3^a Commissione del Senato della
Repubblica CASINI

I N D I C E

Comunicazioni del Governo sul recente Vertice di Minsk e sull'evoluzione della crisi in Ucraina

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>
AIROLA (M5S), senatore	17
ALLI (AP), deputato	14
AMENDOLA (PD), deputato	10
CARRARO (FI-PdL XVII), senatore	13
* CICCHITTO (AP (NCD-UDC)), deputato	7
COMPAGNA (AP (NCD-UDC)), senatore	14
* DI BIAGIO (AP (NCD-UDC)), senatore	16
FATTORINI (PD), senatrice	15
* GENTILONI SILVERI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale	3, 18
GRANDE (M5S), deputata	11
* NAPOLITANO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)- PSI-MAIE), senatore	8, 15
PICCHI (FI-PdL), deputato	12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP (NCD-UDC)); Scelta Civica per l'Italia: (SCpI); Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia-Centro Democratico (PI-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-MAIEMovimentoAssociativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI):Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera: Misto-AL.

Interviene il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Gentiloni Silveri.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sul recente Vertice di Minsk e sull'evoluzione della crisi in Ucraina

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del governo sul recente Vertice di Minsk e sull'evoluzione della crisi in Ucraina.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto e ringrazio anzitutto il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Gentiloni Silveri per la sua presenza.

Desidero altresì salutare il presidente Cicchitto, che è venuto insieme ai colleghi della Camera dei deputati, dopo una nottata particolarmente intensa. Abbiamo però ritenuto che, anche in considerazione degli impegni della prossima settimana già fissati e di quelli internazionali del Ministro, fosse essenziale avere subito un'informativa su quello che è successo a Minsk e sulle iniziative che si stanno assumendo in Europa sul tema dell'Ucraina. Ad ogni modo, signor Ministro, sarà lei a parlare di ciò che riterrà opportuno.

Prima di dare la parola al ministro Gentiloni Silveri, consentitemi di dire che i tempi sono limitati perché la Camera dei deputati riprenderà a breve i suoi lavori. Pertanto nell'ordine degli interventi la precedenza verrà data ai deputati.

Consentitemi anche di rivolgere un saluto al presidente Napolitano, che è qui con noi oggi, riavviando una prestigiosa presenza in Commissione affari esteri.

Do quindi ora la parola al ministro Gentiloni.

GENTILONI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, mi associo con grande piacere al vostro benvenuto al presidente Napolitano.

Direi senz'altro che, nei lunghissimi colloqui e negoziati di Minsk, si è aperta la porta al cessate il fuoco e al negoziato. L'Italia, che in questi mesi si è sempre battuta per il negoziato, certamente se ne rallegra. La cautela che c'è in tanti ambienti internazionali è assolutamente compren-

sibile e giustificata. La prima ad esprimere cautela è stata la cancelliera Merkel, nel presentare a Bruxelles l'esito di questi colloqui. Naturalmente saranno i prossimi giorni a dirci se gli impegni assunti sulla carta saranno attuati in modo trasparente e continuativo. Ad ogni modo, intanto c'è certamente un risultato positivo molto rilevante.

Quali sono i principali aspetti dei risultati che, a nostro giudizio, sono stati raggiunti? In primo luogo, la prima ragione di speranza e anche il primo banco di prova, naturalmente, sono la preannunciata cessazione delle ostilità, che è prevista per domani notte (cioè nella notte tra sabato e domenica). Capite bene che già questo risultato in sé, che in queste ore va attentamente monitorato, sarebbe molto importante, visto che si sta sfiorando la soglia delle 5.000 vittime per questa crisi e viste le condizioni nei punti in cui maggiore è la tensione e maggiori sono stati gli atti di guerra.

Siamo molto soddisfatti di questo primo risultato, anche perché non vi nascondo che veniamo da una decina di giorni in cui si paventavano prospettive molto diverse, addirittura di *escalation* sul piano militare. Insieme al cessate il fuoco, è prevista, contestualmente, una rimozione degli armamenti pesanti dalla linea del fronte, anche se non ancora con una perfetta convergenza di vedute sui punti di riferimento della linea da cui distanziare gli armamenti. Questo contribuirebbe ad alleviare la situazione della popolazione ucraina, perché molte delle vittime delle ultime settimane sono dovute, oltre che a scontri diretti, a colpi di artiglieria, che hanno prodotto disastri.

Un secondo effetto del cessate il fuoco di sabato notte, oltre a quello delle armi pesanti, dovrebbe essere la soluzione del punto di crisi oggi più allarmante, che si trova nella sacca di Debaltsevo. Si tratta di una sacca, perché è praticamente quasi accerchiata da forze che fanno riferimento ai separatisti. È lì che si sono concentrate molte tensioni e forse sarà Debaltsevo uno dei primi banchi di prova cruciali della tenuta degli accordi raggiunti a Minsk. Quindi: cessate il fuoco, ritiro delle armi pesanti e soluzione della crisi locale specifica a Debaltsevo.

Dopo di che, è chiaro che non si è trattato soltanto di una tregua e di una lunga trattativa per raggiungere questo cessate il fuoco. È previsto che, in parallelo alla tregua, siano avviate delle dinamiche che portino ad un compromesso sostenibile e duraturo, stabilizzando gradualmente la situazione sul terreno ed attuando quelle riforme inclusive e di riconciliazione nazionale che Kiev ha più volte promesso e che sono indispensabili per il futuro economico dell'Ucraina e per le dinamiche di associazione con l'Unione europea.

Relativamente a questo secondo aspetto (tregua, da una parte, e prospettive di ricostruzione nazionale, dall'altra), il Governo italiano prende atto molto positivamente delle prospettive di riforma costituzionale che vengono menzionate tra i punti di Minsk, con riferimento ad uno *status* speciale per le regioni dell'Est dell'Ucraina, e del fatto che, per la prima volta, nell'intesa di Minsk si parla di riforma costituzionale, si pone una tempistica precisa sull'adozione del nuovo testo entro la fine del 2015,

si accenna ad uno *status* speciale delle regioni interessate e si ribadisce l'importanza delle elezioni locali. Tutto questo va ascritto al coraggio della dirigenza di Kiev, che ha riconosciuto questi passi come indispensabili. Non sono passi semplici da attuare per Poroshenko e per la *leadership* ucraina.

Quindi, il primo punto di prospettiva è quello delle riforme istituzionali; il secondo, delicatissimo, è relativo ai meccanismi di monitoraggio del cessate il fuoco e dei confini. Come ho personalmente verificato anche negli incontri avuti *a latere* della Conferenza di Monaco, sia con il Ministro degli esteri russo, sia con i colleghi francese e tedesco, il tema del monitoraggio sui confini è uno dei più delicati e complicati.

A questo fine, restano cruciali il ruolo dell'OSCE e l'evoluzione generale del processo, perché gran parte del monitoraggio dei confini (soprattutto sul lato ucraino) dipende dal fatto che il resto vada a buon fine (cioè, cessate il fuoco, distensione, riforme istituzionali e controllo sui confini). Non c'è una forza internazionale speciale inviata a controllare e a monitorare i confini: c'è l'OSCE con i suoi *check point* e con i suoi ispettori, ma molto dipende dalla positiva evoluzione del contesto nelle regioni.

Tra gli altri aspetti concordati, che vorrei citare più rapidamente, ci sono certamente l'amnistia e lo scambio di prigionieri e ostaggi: anche da questa sede parlamentare vorrei rivolgermi alle autorità russe per chiedere di annoverare tra questi prigionieri oggetto di scambio anche Nadiya Savchenko, la pilota ucraina, la cui sorte so essere stata anche oggetto di iniziativa parlamentare. Tra tali aspetti ricordo anche il libero accesso di operatori umanitari nelle aree interessate dal conflitto, dove presto arriveranno anche i nostri progetti di cooperazione italiana e il ripristino dei trasferimenti sociali, pensioni e stipendi, da parte del Governo ucraino alle Regioni dell'Est. Sapete infatti che essi erano stati sospesi di fronte alla gravità della crisi in corso.

Passando alle valutazioni politiche conclusive, ferma restando la premessa iniziale della cautela e dell'osservazione continua dell'evolversi della situazione, credo che l'intesa di Minsk costituisca innanzitutto un'apertura di credito verso Mosca, un *partner* che riteniamo non debba continuare ad auto-escludersi e ad auto-isolarsi sul piano internazionale, anche perché lo riteniamo un *partner* importante, non solo perché vogliamo evitare un'*escalation* di tensione in quell'area, ma perché lo riteniamo importante in tanti teatri di crisi internazionale, dal terrorismo alla Siria ed all'Iran, al fine di risolvere positivamente le crisi.

In secondo luogo, credo che si debba ribadire che il *mix* di pressioni, sanzioni e dialogo, portato avanti in questi mesi dall'Europa e dagli Stati Uniti, sembra aver prodotto dei risultati significativi nel modificare la posizione della Russia e nel portare Putin al tavolo del negoziato. È quindi corretto immaginare che gli sviluppi futuri dell'intesa di Minsk saranno un po' il termometro dell'evoluzione della nostra posizione europea e atlantica, in relazione a questo *mix* tra dialogo e sanzioni, che è stato portato avanti finora. Detto in altri termini, più semplici, noi italiani abbiamo

sempre sostenuto che le sanzioni sarebbero state reversibili, oltre a dover essere proporzionate, e che quindi, in caso di una *de-escalation* e dell'avvio di un processo negoziale di pace, si sarebbe potuto ragionare su una parallela e graduale attenuazione delle sanzioni. Dobbiamo però sapere che esiste anche lo scenario opposto, per cui, una volta che alcuni impegni sono stati presi sulla carta, se la Russia non li mantenesse, a quel punto sarebbe inevitabile non solo proseguire, ma addirittura discutere di un inasprimento: questa non è una prospettiva che l'Italia vuole, ma sto semplicemente constatando che sarebbe inevitabile. Stiamo sempre parlando, come sapete, di sanzioni e non di forniture di armi, che noi, come tanti altri Paesi europei, non consideriamo la scelta più opportuna. Quindi l'atteggiamento che l'Europa e la NATO avranno nei prossimi mesi dipende da quanto la Russia manterrà gli impegni che ha preso sulla carta. Nei nostri auspici sarà un atteggiamento di attenuazione dei meccanismi sanzionatori, ma potrebbe anche essere diverso, se gli impegni presi sulla carta non fossero mantenuti.

Infine, l'intesa raggiunta rappresenta comunque, a mio parere, un successo della politica seguita dal nostro Paese, dalla Francia, dalla Germania e da altri Paesi europei, ovvero quella che in gergo è stata chiamata, in questi mesi, la politica del «doppio binario», cioè fermezza, ma anche dialogo e negoziato.

Penso che si debba registrare, in questo contesto, un buon risultato della diplomazia europea in quanto tale: come hanno ricordato i *leader* che hanno partecipato alla trattativa di Minsk, l'Unione europea si è mantenuta unita in questi cinque mesi, dopo «Minsk 1» ed ha deliberato all'unanimità sanzioni proporzionate ed equilibrate.

Ben 28 Paesi, dalla Lituania alla Grecia, hanno deliberato alla unanimità: ricordo infatti che nel Consiglio dei Ministri degli esteri europei si può deliberare solo all'unanimità. Questo è un fatto rilevante, di cui credo dobbiamo anche rivendicare il merito all'Alta rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini.

Sul piano diplomatico è stato dunque un contributo rilevante, per arrivare al tavolo del negoziato.

Tra l'altro, l'Unione europea è chiamata ad alcuni compiti specifici nell'attuazione degli accordi raggiunti a Minsk, che riguardano due aspetti molto importanti e delicati. La prima è il «trilaterale» – chiamiamolo così tra Unione europea, Mosca e Kiev – teso ad assicurare la regolarità delle forniture energetiche. È un argomento di importanza strategica per gli interessi italiani perché sapete che una parte davvero molto consistente del gas italiano proviene dalla Russia, attraverso la *pipeline* che attraversa l'Ucraina, e quindi il rapporto tra ENI, Gazprom e Naftogaz, la compagnia ucraina, monitorato da questo «trilaterale» politico, è per noi di interesse strategico.

Il secondo ruolo fondamentale che avrà l'Unione europea è quello di riprendere immediatamente i colloqui sempre in quel formato sull'impatto che l'accordo di associazione tra Ucraina e Unione europea ha nei confronti della Russia. Uno dei modi per ricreare un clima positivo è proprio

quello di rassicurare la Russia non solo sul fatto – per noi italiani scontato – che l’Ucraina non aderisce alla NATO, ma sul fatto che il protocollo di associazione tra Unione europea e Ucraina è un accordo del cui impatto la Russia viene messa a conoscenza attraverso meccanismi di dialogo.

Saranno le prossime ore, i prossimi giorni e le prossime settimane a dirci se la speranza che si è aperta il 12 febbraio costituirà davvero una svolta, se avrà almeno bloccato l’*escalation* militare o se avrà addirittura aperto la strada per la pace. Il Governo italiano farà di tutto – tutto quello che è in nostro potere, in sede bilaterale ed europea – perché questo sia il risultato, fermare la guerra e aprire la prospettiva a un quadro nel quale la Russia venga recuperata alla dinamica della sicurezza europea. È interesse nostro e della Russia.

Rendere possibile questa nuova fase – lo devo dire con grande sincerità – dipende fundamentalmente da Mosca. Siamo stati purtroppo abituati, negli ultimi mesi, ad impegni presi e non rispettati. Se gli impegni presi verranno rispettati, si aprirà una nuova fase, ma se ci trovassimo di nuovo di fronte al mancato rispetto di questi impegni, è inevitabile non solo che non si vada verso alcuna fase nuova, ma che ci siano di nuovo rischi e divisioni. In questo senso l’impegno preso sulla carta dal presidente Putin deve essere rispettato come condizione preliminare, perché il meccanismo che è stato messo in atto funzioni davvero.

PRESIDENTE. Grazie ministro Gentiloni.

Do la parola al presidente Cicchitto.

CICCHITTO (*AP (NCD-UDC)*). Ringrazio molto il Ministro, anche perché ci consente di svolgere una valutazione a caldo, mentre mi auguro che una valutazione più complessiva la faremo la prossima settimana nel dibattito di politica estera generale alla Camera.

Condivido in modo profondo quanto detto dal Ministro, aggiungendo delle valutazioni che mi portano a dire che io valuto positivamente questa intesa; non la reputo però sicura e stabile, e questo perché mi auguro che essa rappresenti una controtendenza rispetto alla linea generale portata oggi avanti dalla Russia di Putin.

Non possiamo infatti dimenticare che quando l’Ucraina, nel 1994, restituì alla Russia tutto il suo armamentario nucleare, ci fu un trattato che definì in termini di assoluta sicurezza le strutture complessive dell’Ucraina a partire dalla sua indipendenza, dalla sua autonomia e dai suoi confini. Tutto questo è stato ora messo radicalmente in questione.

La linea politica russa nel corso di questi anni ha prodotto una serie di lesioni fortissime prima in Georgia, poi in Crimea; ed infine adesso questo attacco militare, che nessuno può far finta di pensare che sia opera dei separatisti, perché ha un retroterra militare e politico ormai evidente in Russia.

La Russia ha in testa uno schema geopolitico ormai significativo, che è quello dell’Eurasia, uno schema così profondamente contraddittorio con

l'Europa che Putin non ha esitato a stabilire dei rapporti politici con la Le Pen e con la Lega di Salvini proprio in una chiave antieuropea.

La resistenza degli ucraini e lo strumento delle sanzioni hanno svolto un ruolo positivo. Adesso l'azione della Merkel e di Hollande e di tutta l'Europa (ma dobbiamo anche riconoscere, fra di noi, che ancora una volta l'Europa si è presentata non come tale ma con una fortissima iniziativa di due nazioni), ha avuto come risultato una tregua (e già una tregua di fronte all'aggressività russa è un risultato notevole) e un cessate il fuoco che ci auguriamo siano reali: se tuttavia si raggiunge questo risultato minimo va benissimo, specialmente se questo accordo costituisce la premessa per tutto il ragionamento svolto dal Ministro in un'ottica successiva.

Andrebbe ancora meglio se questo accordo addirittura rappresentasse un recupero della Russia ad una dimensione europea, perché tutto ciò rappresenterebbe una soluzione di continuità rispetto a tutto quanto la Russia ha fatto. Mi permetto di avanzare qualche dubbio sulla realizzazione di questo auspicio condivisibile.

Ribadisco che ognuno di noi poi fa sull'argomento le sue analisi e le sue valutazioni. Il Governo, rispetto a queste differenti analisi e valutazioni ha scelto una via saggia, con delle motivazioni e riflessioni che abbiamo ascoltato e che condivido.

Rilevo però che vi è una stranezza nell'accordo, cioè che la pace non è scattata subito, ma rinviata di due o tre giorni. Io temo che quei due o tre giorni, proprio nella sacca di cui parlava il Ministro, determinino una resa dei conti per marcare le ultime conquiste territoriali.

In ogni modo mi auguro che tutto vada nella direzione illustrata dal ministro Gentiloni, evidentemente avendo ben presente l'altra faccia della medaglia, qualora la situazione non evolva in questo modo.

NAPOLITANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Presidente, io ritengo sia fondamentale corretto il giudizio del Ministro, secondo il quale si è arrivati ad un accordo molto complesso e, quindi, esposto anche a molte incognite, per il cessate il fuoco e per la tregua, ma si sono anche poste le basi per un approfondimento delle questioni di fondo relative al futuro dell'Ucraina e al suo rapporto con l'Unione Europea e con la Russia.

Basti pensare a come si è specificato un futuro costituzionale per l'Ucraina in chiave di decentralizzazione e riconoscimento di specificità di regioni, come quelle che vengono menzionate nei testi dell'accordo e che sono regioni interessate perfino, come si lascia capire, a progetti di autonomia che sembrano richiamare, e lo dico senza che voglia essere un eccesso di presunzione nazionale, esperienze italiane.

È tutto molto complicato, anche e innanzitutto nella primissima fase, anche perché è un accordo ispirato a grande realismo, anche da parte dei sottoscrittori europei. Basti pensare che, per seguire l'attuazione di questi impegni, opererà non solo l'OSCE ma anche un gruppo di contatto trilaterale.

E questo termine trilaterale comprende la Russia e l'Ucraina, rappresentate da diplomatici e, insieme a queste quattro persone (del personale diplomatico russo ed ucraino) sono riportati i nomi di due signori che io non conosco (e dei quali non sono neanche in grado di pronunciare correttamente il nome), tali Zakharchenko e Plotnitsky, che mi par di capire siano rappresentanti dei separatisti filorusi.

Già aver riconosciuto questa realtà ed incorporato questa rappresentanza in un gruppo di contatto trilaterale indica l'importanza, il coraggio del compromesso e la difficoltà di realizzarlo in tutte le sue parti.

Vorrei fare solo una piccola osservazione: abbiamo questo gruppo di contatto trilaterale, composto da Ucraina, Russia e rappresentanti dei separatisti. Poi abbiamo una previsione a cui si è riferito il ministro Gentiloni: i negoziati trilaterali. Non inganni però la uguaglianza dei termini, perché con «trilaterali», questa volta, si intende l'Unione europea, la Russia e l'Ucraina.

Come ha detto il Ministro, i negoziati trilaterali dovrebbero innanzitutto riguardare le questioni energetiche, ma non solo, perché si aggiunge che in questa sede si dovrebbero ricercare soluzioni pratiche alle preoccupazioni espresse dalla Russia in relazione all'accordo di associazione tra Ucraina e Unione europea.

Questo accenno è importante perché, per esprimere con franchezza il mio pensiero, che ho espresso anche in sedi impegnative ed al livello internazionale, la crisi acuta, che stava portando addirittura a delle conseguenze imprevedibili e stava per sfuggire di mano ad entrambi i protagonisti, non è nata con il fatto compiuto, gravissimo e inammissibile, dell'annessione della Crimea.

La crisi è nata dal contrasto sulla firma dell'accordo tra Unione europea e Ucraina, accordo di *partnership* generale. Io ho avuto occasione di partecipare ad una riunione di Capi di Stato, che si tenne nell'ottobre 2013 a Cracovia, sotto presidenza polacca. In quella sede, potetti rendermi conto di come ci fosse una forte pressione da parte di esponenti dell'Unione europea per una conclusione, anche frettolosa, di quell'accordo, da cui era stata esclusa ogni consultazione con la Russia sulle ricadute che questo per essa poteva avere. Il negoziato comprendeva perfino accordi di libero scambio tra Ucraina e Unione europea, indipendentemente dal fatto che esistesse un sistema di rapporti tra Ucraina e Russia che in quel modo veniva messo in mora.

Tali questioni sono state affrontate all'epoca, ma ritengo che non vi sia dubbio che da parte dell'Unione europea e, per essa, della Commissione che gestiva il negoziato per quell'accordo, si commise un errore di notevole portata, non considerando l'esigenza allora di una consultazione trilaterale. Sono aspetti che ho avuto occasione anche di discutere quando ci sono state, negli ultimi mesi del 2013 o nei primi mesi del 2014, le visite a Roma del presidente Obama e del Presidente Putin. In effetti, adesso viene recuperata questa necessità che venne, con grave miopia e mancanza di chiarezza, ignorata dagli organismi europei.

Per tutto il resto, mi pare che vi sia da comprendere bene le responsabilità cui ha fatto cenno il collega Cicchitto or ora, e che sono senza dubbio anche responsabilità antiche, o per lo meno molto precedenti gli ultimi eventi, da parte della Russia. Credo però che non possiamo dire che nella strategia del presidente Putin, e per esso della Federazione russa, vi fosse un disegno di Eurasia che collideva con le possibilità di collaborazione con l'Unione europea. Non dobbiamo dimenticare che Putin, o comunque i rappresentanti della Federazione russa, hanno sottoscritto accordi importantissimi innanzitutto per un organico sistema di rapporti e di incontri tra l'Unione europea e la Russia, tra la NATO e la Russia, e che mentre già si avviava la crisi per l'Ucraina, si approvava un documento comune dell'Unione europea e della Federazione russa per un impegno di lotta contro il terrorismo.

Negli ultimi quindici anni si è riusciti, cioè, a dare alla Russia il senso delle sue responsabilità come membro della comunità internazionale, in una fase esposta a molteplici sfide ed incognite, e se da questa linea si è ritratta, in una convulsione di reazioni sul tema ucraino, la Russia rimane quindi un *partner* indispensabile per molti aspetti dal punto di vista degli attuali equilibri mondiali. Non bisogna considerare esaurita quella che è stata una strategia condotta con successo dall'Occidente nei rapporti con la Russia per almeno quindici anni.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, presidente Napolitano, per il suo intervento.

AMENDOLA (PD). Signor presidente Casini, signor presidente Cicchitto, ringraziamo il Ministro per l'esauriente esposizione degli accordi intercorsi negli ultimi giorni.

Mi sia consentito salutare con affetto e rispetto il presidente Napolitano e di ringraziarlo anche per le considerazioni svolte, che sono di un valore altissimo.

Se ripercorriamo gli ultimi due anni, anche se non è mia intenzione fare una cronistoria, è evidente che due elementi si susseguono. Il primo elemento è la sottovalutazione, da parte dell'Unione europea, della portata dell'Unione eurasiatica, che è un accordo commerciale e politico, che ha portato sulla frizione, sulla faglia fondamentale del confine riguardante l'Ucraina, nel 2013, ad uno degli scontri più profondi, ed anche nel corso della missione di una delegazione della Commissione affari esteri della Camera a Kiev abbiamo potuto constatare quanto fosse diviso il Paese su quella prospettiva.

Il secondo elemento che credo dobbiamo tenere presente con forte preoccupazione è che negli ultimi due anni vi è stato un susseguirsi di incontri e di accordi e che vi è stata anche la violazione di quegli accordi. Questo elemento oggi ci porta a dire che siamo contenti di quel passaggio, ma siamo molto guardinghi e credo che l'Unione europea debba rimanere fortemente interessata a controllare gli sviluppi che seguiranno.

Farò ora dei brevi riferimenti. Ho calcolato che dall'elezione del presidente Poroshenko ci sono stati sei incontri fra Putin e Proroshenko, di cui uno importantissimo si è tenuto anche in Italia, durante il vertice eurasiatico, l'Asia Europe Meeting (ASEM), che ospitammo a Milano, ed è evidente che l'accordo Minsk 1 di settembre, che già introduceva degli elementi di tenuta sull'assetto dell'Est dell'Ucraina, è stato ripetutamente violato.

Pertanto, la linea del Governo italiano, che ritrovo anche nelle considerazioni testé svolte dal Ministro, è di individuare e rispettare anche gli elementi di novità che intervengono tra i *partner* e con i *partner* al di fuori dell'Unione europea ed avere fermamente in animo quali sono i nostri capisaldi. Il primo è certamente la fermezza nei principi, perché il *referendum* del marzo del 2014 sulla Crimea per noi è una violazione del diritto internazionale, in quanto l'integrità territoriale è un valore della legalità internazionale, il cessate il fuoco e l'utilizzo della soluzione politica è un punto che, insieme all'OSCE, abbiamo ribadito tante volte nei nostri dibattiti. Accanto a questo, però, deve esserci anche l'intelligenza e la maturità di un'apertura negoziale che possa portare a soluzioni nuove.

Anch'io sottolineo il punto 11 di questo accordo, che non era presente nell'accordo di settembre: l'apertura della *leadership* ucraina a rivedere un elemento che era già individuato dalla politica estera europea ed internazionale al momento dell'elezione di Poroshenko e prima delle elezioni politiche: comprendere come l'autonomia o, nel rispetto dell'integrità territoriale, una Costituzione che dia possibilità anche ad un'inclusività di regioni e di territori sia fondamentale per tenere unito il principio che noi vogliamo salvaguardare.

Chiedo scusa, signor Ministro, se noi deputati ci dovremo assentare da qui a poco perché riprenderà la seduta fiume, ma vorrei ribadire, in conclusione, che credo che l'Italia debba mantenere nel concerto europeo, nel cosiddetto formato Normandia che abbiamo sostenuto da Milano, due elementi: fermezza del principio di diritto internazionale, ma grande apertura al negoziato tra due *partner*, la Russia e gli Stati Uniti, che debbono ritrovare nello scenario internazionale una ragione per costruire equilibri e cooperazioni differenti.

GRANDE (M5S). La ringrazio, signor Ministro, per questa informativa. Più volte avevamo chiesto di poterci confrontare su questi temi, perché la questione ucraina da sempre ci ha appassionati e abbiamo sempre cercato di portare per lo meno dei suggerimenti sia in sede parlamentare sia a livello di Parlamento europeo.

Vediamo, naturalmente, in maniera positiva questa tregua, perché è evidente che dopo un anno di scontri e più di 5.000 vittime appare chiaro quale sia la forza di questo conflitto e quale la dimensione della tragedia.

Contestualmente, però, è anche evidente che non possiamo pensare che questo conflitto sia unicamente tra una superpotenza e uno Stato relativamente piccolo, quindi che vi sia una sproporzione di questo livello. A nostro avviso, è fondamentale mantenere sempre fisso l'attuale sistema in-

ternazionale e quindi cercare di capire anche quali sono stati i veri interessi alla base di questo conflitto, perché è veramente limitativo ridurre tutto ad un conflitto tra filorussi e filooccidentali.

Vorremmo anche aggiungere una nostra riflessione sul ruolo dell'Unione europea, che probabilmente è uno degli elementi più interessanti, soprattutto per il nostro Paese ed anche per il ruolo che ricopre l'ex ministro Mogherini.

Ciò perché, a nostro avviso, questo conflitto ha dimostrato che l'Unione europea non è ancora in grado di gestire le grandi sfide e le grandi guerre che hanno luogo intorno ad essa. L'Unione europea non è in grado di svolgere quel ruolo di mediatore che dovrebbe avere: l'ha già dimostrato durante la guerra dei Balcani e questo ne è solamente l'ennesimo esempio. Purtroppo, il fatto che tutta questa trattativa sia stata gestita principalmente da due Paesi europei mostra quale sia la mancanza di politica europea, soprattutto anche per le sanzioni.

Siamo un movimento e un partito politico che è stato contro le sanzioni nei confronti della Russia, anche e soprattutto perché organi di stampa di primo ordine sottolineano come queste sanzioni siano state spinte dagli Stati Uniti d'America e che quindi l'Europa abbia accettato di supportare questa idea che però non era la sua prima volontà.

La pace e una tregua sono chiaramente benvenute e assolutamente necessarie, ma, probabilmente, qui occorre rivedere tutto un contesto di politica europea e di politica internazionale che, evidentemente, ad oggi Bruxelles non riesce a portare avanti.

PICCHI (*FI-PdL*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il Ministro per questa audizione.

Credo che l'accordo raggiunto sia il migliore degli accordi possibili, date le condizioni in cui si trovano le parti. Come è stato ricordato, nel 1994 l'Ucraina ha rinunciato all'arsenale nucleare: da allora ad oggi, sistematicamente, l'Occidente e l'Unione Europea hanno sottovalutato ciò che l'Ucraina era e tutti i segnali che venivano da quel Paese. Ricordiamo la rivoluzione arancione e ciò che è successo in occasione delle successive elezioni presidenziali tra Timoshenko e Yanucovich: sono tutti segnali che non abbiamo voluto cogliere. Possiamo poi aggiungere gli altri segnali che la Russia ha via via sempre inviato, come per esempio il conflitto congelato in Transnistria e quanto avvenuto nel 2008 con la Georgia. Tentare una europeizzazione, chiamiamola così, o comunque un avvicinamento forte tra Unione europea ed Ucraina senza consultare a fondo e condividere con la Russia tutti i passaggi, ha portato ai dati di fatto che conosciamo: l'annessione della Crimea e, successivamente, tutto quello che sta avvenendo nelle due oblast' di Donetsk e Lugansk.

Quello su cui non concordo è il ruolo dell'Unione europea. Credo, infatti, che il ruolo italiano nell'ambito dell'Unione europea per arrivare a ciò sarebbe dovuto essere un passaggio almeno di mandato formale ai negoziatori, chiamiamoli così, dell'Unione europea (mi riferisco a Merkel e Hollande), di andare non solo come Germania e Francia, ma di passare

da un prevertice dove almeno far finta che l'Unione europea fosse tutta unita dietro questa posizione. Credo che questo sia il dato di fatto. L'Unione europea era assente ed è assente. C'è una responsabilità che, con tutte le difficoltà del caso, mi permetto di imputare all'Italia, in ragione della capacità che negli ultimi 15 anni il nostro Paese, come ha ricordato il presidente Napolitano, doveva meglio comprendere le dinamiche all'interno della Federazione russa e del dialogo che ha svolto nell'avvicinare sempre di più la Federazione russa all'Unione europea.

Si tratta di un ruolo che abbiamo un po' abdicato nell'ambito dell'Unione europea. Questa è la critica fondamentale che muovo al nostro Governo e a quanto abbiamo fatto: non aver saputo spingere, all'interno dell'Unione europea, per una maggiore presenza. Le sanzioni hanno fatto ragionare Putin e lo hanno portato all'accordo; però teniamo presente che il problema della Crimea non viene minimamente affrontato all'interno di questo accordo. Soprattutto si parla chiaramente di autogoverno delle Regioni di Donetsk e Lugansk, sebbene nell'ambito dei confini ucraini. Pertanto, bene questo accordo (era l'accordo più realistico che si potesse realizzare), però l'Italia, nell'ambito dell'Unione europea, e l'Unione europea in quanto tale potevano e dovevano fare di più.

L'ultimo elemento che sottolineo è che abbiamo un'organizzazione come l'OSCE, che spesso tendiamo a sottovalutare. Quaranta anni dopo Helsinki, come Italia dovremmo forse impegnarci di più a svilupparla e a sostenerla perché in tutte quelle zone avremmo grosse difficoltà ad operare se non avessimo l'OSCE.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare il Ministro per le informazioni che ci ha dato. Le informazioni sono corrette e tutti auspichiamo che la tregua si realizzi veramente domani notte e che vada avanti il più a lungo possibile.

Vorrei sottolineare la serietà ed il realismo dell'intervento del presidente Napolitano, che ci ha detto in modo chiaro che, in questo momento, non tenere conto della sensibilità e del dato di fatto della Russia è un fatto di grande imprudenza. Ciò è ancor più vero in un momento come questo, con la situazione drammatica di alcuni estremisti islamici che riguardano tutto l'Est, una parte dell'Europa, il Nord Africa e l'Asia. Questa è la situazione.

Per cultura e in ragione della mia tarda età, sono grato agli Stati Uniti d'America per il ruolo che hanno sempre svolto. Ricordo – io ero un bambino – quando le truppe americane vennero in Italia a liberare il Paese. Tuttavia, in questo momento non pensare che accordi nell'ambito della NATO o tra Europa ed Ucraina non incidano direttamente sulla Russia e quasi non «obbligino» la Russia a muoversi, mi sembra francamente una cosa imprudente, che il mondo non si può permettere, soprattutto – ripeto – in un momento come questo.

Mi scusi, signor Ministro, ma mi sembra che lei sia molto ottimista sul ruolo dell'Europa e sul ruolo della vice presidente Mogherini, non per

le qualità della persona, ma perché il suo ruolo appare a me e a tutti più formale che sostanziale.

Faccio una considerazione finale. Nella cosiddetta seconda Repubblica degli anni Novanta, sotto la Presidenza di Dini, Prodi, D'Alema, Amato e Berlusconi, agli inizi degli anni Duemila, l'Italia ha avuto un ruolo che, in questo momento, francamente, non mi sembra che abbia. Abbiamo visto che la danza è stata guidata, sul fronte dell'Europa, dalla signora Merkel e dal presidente Hollande. Sappiamo tutti che l'ex cancelliere tedesco Schröder ha un grande prestigio e una grande presenza in Russia: chiunque era all'inaugurazione dei giochi di Soèi se ne è reso conto visivamente. Questi sono i dati di fatto nell'ambito dei quali ci muoviamo. Tutti noi vogliamo bene al nostro Paese e auspichiamo che abbia un ruolo più rilevante, anche se sono d'accordo che il nostro obiettivo politico deve essere quello che l'Europa conti di più, ma nei fatti.

ALLI (AP). Ringrazio il signor Ministro per questa opportunità di confronto e desidero rivolgergli solo una domanda, a proposito del ruolo della NATO. Sarò a Bruxelles nei prossimi giorni, per gli incontri dell'ufficio di presidenza dell'Assemblea parlamentare della NATO, dove il tema dell'Ucraina sarà ovviamente il più sentito di tutti: mi interessa quindi un parere specifico. Nel momento in cui il presidente Hollande e la cancelliera Merkel mettono in atto un tentativo, che sembra stia dando buoni frutti, il presidente Obama mette sul tappeto l'ipotesi di fornire armi agli ucraini, contro i ribelli filorussi. Le chiedo dunque come va letto questo fatto, anche se poi l'ambasciatore statunitense presso la NATO si è affrettato a dire che bisogna valutare bene le conseguenze di questa ipotesi.

Da un lato sembra quasi una contromossa di Obama, rispetto ad un'azione di ammorbidimento patrocinata dall'Unione europea. Dall'altro potrebbe essere inteso come un segnale agli alleati baltici e del Nord Europa, che sono molto preoccupati: mi riferisco ad Estonia, Lettonia e Lituania, ma anche alla Polonia e a tutti i Paesi dell'Est. Mi sembra chiaramente una questione delicata. Chiedo dunque al signor Ministro come questa vicenda possa incidere nei già delicati negoziati e cosa eventualmente suggerire nell'ambito dell'Assemblea parlamentare della NATO, non dimenticando che tale Assemblea, ad aprile dello scorso anno, decise l'espulsione della delegazione russa, in seguito all'annessione dell'Ucraina.

COMPAGNA (AP (NCD-UDC)). Abbandonerei il quesito sul ruolo dell'Unione europea, della Russia e dell'Ucraina, ma tornerei a parlare dell'accordo, per come ci è stato molto ben sintetizzato dal Ministro – gliene sono grato – e per come è stato poi ripreso, soprattutto nell'intervento del Presidente Napolitano. Mi riferisco al ruolo dei due signori che il Presidente Napolitano non conosce, ma che sono noti all'opinione pubblica e alle cronache dell'ultima settimana.

Signor Presidente, Zakharchenko – il nome è lo stesso – è colui che aveva emanato il bando di arruolamento di 100.000 soldati nelle regioni di

Donetsk e di Lugansk, che ha suscitato l'assai più angosciante (visto dalla parte di Putin) comunicato del comando militare dell'Alleanza.

NAPOLITANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Apprezzo la dimestichezza del senatore Compagna con i cognomi ucraini.

COMPAGNA (*AP (NCD-UDC)*). Forte proprio di questa dimestichezza, farei un'ulteriore annotazione. Ha detto assai bene il Ministro, quando ha parlato della coraggiosa disponibilità del Presidente ucraino ad accettare un accordo, che soprattutto nel punto 11 è ai limiti dell'ammissibilità, per ciò che riguarda l'identità di Stato nazionale. Non è che si accetta soltanto un programma di politica costituzionale di decentramento, ma si accetta addirittura la formazione di milizie popolari, che collaboreranno con i consigli locali, allo scopo di mantenere l'ordine pubblico in determinate aree delle regioni di Donetsk e di Lugansk, che è una concessione a mio giudizio abbastanza al limite ai due signori che il Presidente Napolitano non conosce e alla loro presenza.

Vorrei proporre un secondo argomento, signor Ministro: qualche collega ha detto che la questione della Crimea e del *referendum* dello scorso marzo, al di fuori del diritto internazionale, viene elusa. Siamo attenti però al fatto che la settimana prossima, la questione della Crimea verrà brutalmente riproposta in sede di Assemblea parlamentare dell'OSCE, di cui faccio parte insieme al collega Picchi, alla senatrice Fattorini, al collega Amendola, all'amico collega della Lega e ad altri parlamentari qui presenti. Dunque, che cosa ci hanno detto che accadrà in quella sede? La delegazione russa ha inviato alla segreteria dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE un cambiamento nella sua composizione, che non è dovuta all'alternanza di un deputato russo con un altro deputato russo, ma all'alternanza di un deputato russo con un signore che non è parlamentare della Russia, ma della Crimea. Se questo effettivamente avverrà, in un *forum* come l'Assemblea parlamentare dell'OSCE, a 48 ore da quando ha preso forma l'accordo, complesso ed esposto a molte incognite, ciò rappresenta una minaccia destabilizzante, che potrebbe portare anche questo accordo di Minsk nella nebbia.

FATTORINI (*PD*). Vorrei avanzare rapidamente tre considerazioni e alcune domande. Il quadro degli accordi, ben espresso, illustrato e interpretato dal ministro Gentiloni Silveri, e tutti gli interventi che si sono succeduti hanno evidenziato tutte la difficoltà presenti, parlando della fermezza dei principi, dell'intransigenza sui valori fondamentali, della fermezza sui punti, ma anche del dialogo, dell'apertura e del confronto. Ritengo però che proprio questo «elastico» si sia sempre rivelato debole e fragile, per le ragioni di fondo che in questa sede stiamo tutti cercando di capire.

All'interno di questo quadro vorrei proporre dunque tre considerazioni e delle domande. A proposito del discorso annoso su quanto l'Europa sia o meno presente, sarò forse un po'scolastica, ma mi sembra pa-

lese che più che parlare di Europa, si debba parlare di un'egemonia tedesca. Vorrei soffermarmi su questo aspetto e fare dunque una domanda sul ruolo della cancelliera Merkel, che a questo punto ha compiuto un salto di qualità, con la stampella della Francia, tornando ad una sorta di strategia geopolitica di lunghissima durata, come si direbbe storiograficamente: mi vengono in mente a tal proposito il trattato di Brest-Litovsk o il patto Molotov-Ribbentrop. Si torna dunque a questo grande scenario dei rapporti tra Germania e Russia.

Desidero avanzare una seconda considerazione: sono d'accordo con tante considerazioni fatte dal nostro Presidente Napolitano, che saluto con tanta cordialità, riconoscenza e affetto, soprattutto sul tema del decentramento, a proposito del quale vorrei fare una domanda, che però non riguarda solo la Crimea, ma anche Mariupol. Parlando della riforma costituzionale, ha parlato giustamente di federalismo e addirittura di autonomia: pensiamo in proposito alle soluzioni adottate da noi.

Vorrei sapere, però, fino a che punto siamo disposti ad arrivare e fino a che punto è venuta fuori una richiesta in tal senso. Sulla Crimea non sono d'accordo con l'intransigenza dimostrata dall'intervento del collega Amendola, sul fatto che si tratta di un principio. È vero ciò che dice sul *referendum*, ma sappiamo tutti qual è la storia della Crimea e dunque ci vuole un atteggiamento di elasticità e di saggezza in proposito e in parte anche a proposito delle zone orientali. Il vero problema per l'Ucraina è però lo sbocco che resta sul mare e dunque vorrei sapere come interpretate le mire su Mariupol.

In questo quadro, sono di nuovo d'accordo col Presidente Napolitano: certamente si può parlare di Euro-Asia – e spesso in questi anni il collega Cicchitto ci ha ripreso su questo tema – però, sempre guardando alle dinamiche geopolitiche di lungo periodo, la Russia non è solo un *partner* indispensabile dal punto di vista economico e non è neanche solo un *partner* da anettere alla strategia, ma è il polmone orientale dell'Europa: questo ci deve far assumere una «postura» verso tale questione, non dico disponibile, ma certo di minor intransigenza o comunque di minor astrattezza. Ovviamente penso alla posizione del presidente Obama, per comprendere la quale non ho neanche le categorie storiche.

DI BIAGIO AP (NCD-UDC). Ringrazio il Ministro della sua relazione, che ho apprezzato e nella quale mi ritrovo, come ci ritroviamo nelle posizioni del Governo, d'altro canto.

Area Popolare è convinta, come lei, che la crisi in Ucraina non si possa affrontare seguendo l'ipotesi dell'armamento, ma che sia opportuno e importante consolidare accordi di pace. È chiaro che questo intento ha dei risvolti pratici molto seri ed impegnativi.

Io voglio farmi condizionare dall'ottimismo, ma qui si apre una fase molto delicata, in cui le determinazioni di Minsk vanno implementate per favorire il disarmo delle tensioni accompagnandole anche attraverso iniziative concrete sui problemi che condizionano strutturalmente quel Paese:

la povertà, la difficoltà economica e la mancanza di una prospettiva politica seria.

È evidente a tutti che gli accordi definiti a Minsk, che considero i migliori accordi che potevano raggiungersi in questa circostanza e in questo preciso frangente, hanno in questo senso un carattere essenziale che lascia irrisolti alcuni nodi, Nodi che potevano probabilmente essere colmati se ci fosse stato anche un maggiore coinvolgimento dell'Alto rappresentante dell'Unione europea per gli Affari Esteri e la politica di sicurezza.

Su questo aspetto, tuttavia, sembrerebbe che scontiamo, da tempo, una difficoltà dell'Unione europea ad agire nella veste che gli sarebbe propria, in uno schiacciamento, di fatto, dell'Unione europea sotto il peso del classico nocciolo duro, rappresentato da Paesi come la Francia e la Germania. Il venir meno, apparentemente, del ruolo dell'Alto rappresentante in questa situazione sembra riproporre un problema di identità dell'Europa al quale abbiamo già assistito purtroppo.

E a questo proposito volevo chiederle, Signor Ministro, se non ritiene che l'Europa sia stata debole in questo scenario, probabilmente perché manca ancora quella capacità di innescare un processo pienamente mediatico tra i Paesi, un processo che consenta di superare quello a cui assistiamo: i Paesi più importanti detengono la supremazia e gli altri si accodano. Non è chiaramente questa l'Europa che noi abbiamo in mente e, forse, dobbiamo maturare la capacità per invertire questo approccio.

Allo stesso tempo, considerando che Bruxelles ha fatto sapere di aver lavorato nell'ombra, le chiederei se può darci qualche ulteriore approccio circa la reale iniziativa dell'Unione in questa vicenda.

In conclusione, signor Ministro, mi sento di formulare l'auspicio, che vedo però come un impegno per lei, perché si favorisca questa «inversione di tendenza», nel pieno sostegno all'onorevole Mogherini e del ruolo che le compete.

AIROLA (M5S). Presidente, io ringrazio il Ministro per la sua presenza qui oggi. Anche io, come i colleghi, rilevo l'inconsistenza della politica europea in questo scenario e il protagonismo della Germania nel prendere le redini della trattativa.

Vorrei far notare al collega Cicchitto, che parlava di due politiche, una antieuropeista e una europeista (per cui ci sarebbe la Germania che porta avanti una politica europeista e la Russia che porterebbe avanti una politica antieuropeista), che non è così, perché l'asse Obama-Germania mi sembra molto più teso a invadere i nostri mercati con vari accordi e con il discorso della fornitura di armi all'Ucraina.

In questo senso io plaudo all'azione del Governo, e spero che vada avanti in questa direzione di non portarci la guerra in casa fornendo armi all'Ucraina. Questa sì che sarebbe una politica antieuropeista.

PRESIDENTE. Nel ringraziare tutti i colleghi della sintesi, io rinuncio al mio intervento. Voglio, però, fare una considerazione di fondo.

La politica internazionale è fatta di realismo. Qui abbiamo un bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Cerchiamo di guardare i fatti per come realisticamente si pongono. Abbiamo un accordo con tante incongruenze, ma che è meglio di un mancato accordo, perché impegna le parti e, come ha detto il Ministro, carica di responsabilità la Russia.

Io vorrei infatti evidenziare l'affermazione fatta dal Ministro. L'onere di questa applicazione lo ha in particolare la Russia: e non è una responsabilità da poco.

In secondo luogo, è chiaro che noi avremmo voluto a Minsk il rappresentante della politica estera dell'Unione europea. Ma facciamo anche un'altra considerazione: la Merkel e Hollande hanno, con la loro iniziativa, riempito un vuoto importante, anche rispetto alla tematica del rapporto fra Stati Uniti ed Europa. Alla fine siamo stati presenti, come Europa, forse non nella forma in cui avremmo voluto, ma ci siamo stati. E non è una cosa da poco.

GENTILONI SILVERI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Presidente, la ringrazio per aver fatto queste osservazioni, che io condivido.

Farò quattro brevissime considerazioni sui problemi posti dai colleghi. La prima riguarda la questione dello statuto delle regioni dell'Est dell'Ucraina, della quale hanno parlato la senatrice Fattorini e il senatore Compagna. Implicito nelle parole del presidente Napolitano ritengo ci fosse un riferimento che anche io, avendolo ascoltato varie volte da lui, ho fatto in questi giorni.

Naturalmente, noi parliamo di contesti completamente diversi quando, ad esempio parliamo dell'Alto Adige e delle regioni dell'Est ucraino; in comune, però, vi è un livello di autonomia molto spinto, una via di uscita da una situazione di grandissima tensione e la situazione di una regione nella quale c'è una maggioranza linguistica diversa da quella del resto del Paese. Non è l'unico esempio in Europa, ma è un esempio che noi italiani possiamo capire meglio di altri.

È una questione, quella della convivenza dentro Stati nazionali, di comunità linguistiche e culturali diverse che si pone in moltissimi Paesi europei. Il punto è capire se l'Ucraina e le sue istituzioni abbiano la forza di gestire una revisione costituzionale di questo tipo. Per questo motivo io segnalavo il coraggio del presidente Poroshenko di accettare questo punto.

L'onorevole Alli parlava di NATO e Stati Uniti. Sul piano tecnico, come ha chiarito il segretario generale Stoltenberg in questi giorni, la NATO non è sollecitata dal tema fornitura di armi, perché la NATO non ha armi. La fornitura di armi dipende da scelte di singoli Paesi della NATO. Dal punto di vista politico, devo riconoscere che c'è stata tra la NATO e l'Unione europea una sinergia e una solidarietà di comportamenti totale in questi mesi. Non c'è una coincidenza, come sapete, tra appartenenza alla NATO e l'Unione europea, anche se la sovrapposizione è notevole, ma le scelte su sanzioni e negoziato sono state ampiamente condivise.

Forse l'Europa ha posto più l'accento sul negoziato, in particolare per la scelta di alcuni Paesi. Forse la NATO (e doveva farlo) ha posto più l'accento sulla rassicurazione di alcuni suoi Paesi membri, come i Paesi baltici, che avevano bisogno di essere rassicurati anche sul piano della difesa.

La terza osservazione concerne il rapporto con la Russia che può essere descritto in due modi. *In primis*, tale rapporto dipende da loro, perché, anche se la rottura unilaterale ha radici (delle quali molti qui hanno parlato) in errori che possono essere stati fatti anche dall'Occidente e dall'Unione europea, quello che è successo in Ucraina è qualcosa su cui è la Russia a dover fare marcia indietro.

Alla domanda se vogliamo includere la Russia nella sicurezza europea dobbiamo rispondere con chiarezza di sì, anche se dipende dalla Russia; anche alla domanda se vogliamo ragionare tra Unione europea e Associazione dei Paesi eurasiatici, la risposta deve essere affermativa, anche se, anche in questo caso, dipende naturalmente dalla Russia; se ci viene chiesto se intendiamo coinvolgere la Russia come *partner* globale nella lotta al terrorismo e su questioni come l'Iran, non c'è il minimo dubbio che la nostra risposta debba essere positiva.

Questa tregua, quindi, e forse il suo successivo sviluppo può, a mio parere, consentire di riportare sul binario degli scorsi 15 anni i rapporti tra Russia ed Occidente e tra Russia ed Europa in modo particolare.

Infine, sui temi della politica europea, del Governo italiano, delle presenze e delle assenze, posso assicurarvi, essendo tornato ieri da una visita di un paio di giorni negli Stati Uniti, che lì il dibattito è sul fatto che l'Europa è diventata – mi si consenta di dirlo in modo poco diplomatico – un po' troppo centrale nella soluzione di problemi di cui, di solito, si facevano carico gli Stati Uniti e questa considerazione è accompagnata, in una parte consistente della stampa americana, da una certa dose di scetticismo sugli accordi. Tutto dipende sempre molto dai punti di vista. La Germania è importante, ma io penso che la cancelliera Merkel sia la prima ad essere perfettamente consapevole del fatto che bisogna pensare ad una Germania europea e non ad un'Europa tedesca.

Sembra che quello che ha fatto l'Europa in questa congiuntura sia poco, ma ha gestito, peraltro insieme alla NATO, un rapporto equilibrato ma conflittuale, nei confronti della Russia. Con fatica, perché non è stato facile – e in questo vi assicuro che il ruolo di Federica Mogherini è stato determinante, nonostante sappiamo benissimo che la politica estera comunitaria è in una fase embrionale, e non certo per responsabilità della Mogherini – l'Europa ha deliberato all'unanimità delle decisioni molto impegnative e talvolta controverse, anche per la nostra economia, e quindi ha svolto un ruolo politico. L'Italia ha spinto molto in questa direzione.

Certo, bisogna fare di più in questo senso e mi permetto di farmi interprete di quello che ha detto il presidente Napolitano, anche se questa è solo una mia valutazione, nel dire che c'è stato un vizio di burocratismo nel modo in cui le istituzioni dell'Unione europea hanno gestito gli accordi di vicinato e di associazione con l'Ucraina. Non è che non fosse ne-

cessario fare quegli accordi, ma doveva essere compiuto un maggiore sforzo politico di condivisione, di informazione e di dialogo.

La conclusione è che, anche nella crisi attuale, noi italiani ne traiamo la soddisfazione che si sia andati nella direzione che il nostro Paese ha sempre indicato, cioè che gradualmente l'Europa fosse sempre più, in politica estera, un soggetto politico, perché non esserlo può essere anche pericoloso, da un certo punto di vista.

PRESIDENTE. Ringraziando il Ministro per la sua disponibilità e per la sua esauriente replica, dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 15,10.